HA VINTO IL COMPROMESSO POLITICO

Stabile romano: Pandolfi direttore

Vito Pandolfi è stato nominato Direttore artistico del Teatro Stabil eromano per la stagione 1964-1965. Il conferimento è stato approvato ieri mattina «a maggioranza» dal Consiglio di amministrazione riunito in Campidoglio. Erano presenti il vice-presidente avvocato Ercole Marazza e i consiglieri avv. Giuseppe Bruno, avv. Carlo Alberto Cortina, avv. Francesco Costa, dott. Nicola De Pirro, dott. Aldo Imbrenda, dott. Antonio Landolfi, Giuseppe Luongo, avv. Carlo Merolli, dott. Giorgio Prosperi, avv. Nicola Romualdi, dott. Giovanni Teodorani e Raffaele Travaglini di S. Rita.

Il consiglio dopo avere ascoltato una breve relazione del sindaco sui contatti avuti — come si legge nel comunicato emesso dal Campidoglio — «con vari e qualificati esponenti dell'ambiente artistico-teatrale e dopo ampia discussione, ha convenuto sulla opportunità di avviare l'attività del Teatro Stabile, nella convinzione che solo iniziando una concreta esperienza — continua il comunicato — sarà possibile verificare le possibilità di collaborazione aperte alle varie espressioni artistiche e culturali. Al tal fine, il consiglio d'amministrazione ha conferito temporaneamente al vice-presidente assessore Marazza le funzioni di Amministratore delegato. Il Consiglio si è poi riservato di rivedere alcuni punti dello statuto dello Stabile al fine di proporre le eventuali modifiche al Consiglio comunale e di provvedere alla ripresa autunnale, alla nomina degli altri organi del Teatro».

Il compromesso deciso qualche mese fa dai quattro partiti della maggioranza capitolina, è stato dunque attuato, nonostante i dubbi e le critiche espressi dagli esponenti più autorevoli (si ricorderà l'appello di alcuni tra i più qualificati attori della capitale), non tanto sulla persona di Vito Pandolfi, che nessuno ha mai messo in discussione, quanto sui presupposti che avevano — ed hanno — informato la nascita dello Stabile. I quattro partiti avevano, ad un certo punto, evitato di insistere sulla designazione di Pandolfi (in cambio della quale i socialisti avrebbero offerto alla DC la poltrona dell'Amministratore delegato) proprio in conseguenza del vasto movimento creatosi attorno alla necessità di dare allo Stabile organismi direttivi i quali raccogliessero la fiducia dell'ambiente artistico, non solo romano.

A questo punto, e cioè nel giugno scorso, la situazione era arrivata ad un "impasse" e noi stessi, denunciammo il pericolo che alla prospettiva di una paralisi dello Stabile (paralisi che non avrebbe consentito di impostare una qualsiasi attività per la prossima stagione teatrale) un'altra se ne aggiungesse: e cioè quella del rinvio, della calcolata perdita di tempo, in attesa che l'oblio e la disattenzione avvolgessero le vicende dello Stabile romano ancor prima della sua nascita. La decisione di ieri, la quale ha segnato evidentemente il ricostituirsi di una maggioranza che anche in seno al Consiglio di amministrazione sembrava essersi spezzata, conferma le due ipotesi. Si è atteso, si è lasciato che il problema dello Stabile scivolasse nel silenzio e adesso, in piena stagione estiva, si è voluto riconfermare il compromesso quadripartito, adottando le decisioni a suo tempo accantonate e considerate superate. L'accordo quadripartito sembra essere stato rispettato in pieno. E' vero che alla carica di amministratore delegato la DC avrebbe voluto un uomo di maggior peso, di maggior prestigio o se non altro, di sicura «fedeltà». Si era fatto il nome di Rodolfo Arata, ex dirigente del settore radiotelevisivo, passato poi a dirigere le aziende termali. Nella riunione di ieri mattina, la carica di amministratore delegato è stata attribuita solo in via temporanea, ma sempre ad un uomo della DC, all'assessore Marazza.

Che la decisione, presa ieri mattina a maggioranza, sia stata stranamente frettolosa lo dimostra lo stesso comunicato, là dove dice che la nomina si limita ad una sola stagione (mentre per statuto dovrebbe durare 2 anni: dunque, non si è avuto il coraggio di prendere una decisione seria, ma solo transitoria) e che alla ripresa autunnale saranno effettuate le altre nomine. Lo Stabile di Roma nasce quindi su presupposti sbagliati, in nome del compromesso politico e senza una chiara e precisa fisionomia. E' un problema che non deve essere considerato chiuso. Soltanto attraverso una azione ferma e decisa degli esponenti del teatro e della cultura sarà possibile condizionare e rivedere le scelte, vecchie e nuove.

Paoli è padre (ma non potrà vedere il figlio)

GENOVA, 14

Gino Paoli è diventato padre. La signora Anna Maria Fabbri, moglie del cantautore, ha dato alla luce, nella clinica «Villa Serena» di Genova, un bambino, cui sarà imposto il nome di Giovanni.

La notizia del lieto evento è stata subito comunicata telefonicamente a Gino Paoli che si trovava a Napoli per lavoro. La signora Fabbri ed il neonato, che pesa tre chili e 400, godono ottima salute.

«Gino è felice — ha detto ai giornalisti la madre del cantante — e sono anche io felice ed emozionata di essere diventata nonna. Purtroppo mio figlio non potrà venire a vedere il suo bambino prima di sabato perchè è pieno di impegni. Fra l'altro deve andare a Taormina per il *Cantastampa*».

Claudio Villa rischia 3 mesi per «posteggio abusivo di panfilo»

Il comandante del porto di Capri, Giuseppe Passaro, ha elevato contravvenzione al cantante Claudio Villa il quale ha ormeggiato abusivamente il proprio panfilo nel porto capresе al posto riservato alle navi cisterne della Marina militare che effettuano il rifornimento idrico dell'isola.

Per tale reato è prevista una pena di tre mesi di arresto o una multa di 80.000 lire.

«Il silenzio» di Bergman è stato presentato nella edizione integrale con le due famose scene d'amore

Non scandalizza neppure senza tagli

KARLOVY VARY

Dal confronto è apparso evidente che nell'edizione italiana è stato falsato il senso del film

Dal nostro inviato

KARLOVY VARY, 14

Il silenzio di Bergman è approdato anche a Karlovy Vary. Per l'occasione è stata smossa la tradizionale calma degli abitanti e degli ospiti di questa cittadina termale, i quali hanno preso d'assalto le porte della sala in cui il celebre film veniva proiettato fuori concorso, ma nella versione integrale voluta dall'autore e non in quella, variamente sforbiciata e rimanipolata, apparsa sui mercati esteri. Era una giornata di pausa per il Festival, che tirava un poco il respiro prima del serrate finale. Nell'ambiente degli italiani si temeva che i cecoslovacchi non avrebbero osato mostrare quel che perfino i francesi avevano censurato. Ma ancora una volta una lezione è venuta da Karlovy Vary. *Il silenzio*, comunque lo si giudichi, è un'opera di cultura. Dopo averla accolta come tale nella Rassegna, Karlovy Vary l'ha dunque proiettata, com'era giusto, nella sua edizione completa.

Il diavolo non è mai così brutto come lo si dipinge, e così anche le sequenze erotiche, indubbiamente spinte, che sono state quasi ovunque soppresse, s'inquadrano nel film in maniera rigorosa, vorremmo dire essenziale. Per due volte Bergman descrive la congiunzione carnale di due coppie, la prima nel teatrino di varietà e la seconda nella stanza d'albergo dove la sorella impudente conduce il gagliardo cameriere. Certo, non sono sequenze da consigliare ai bambini. Ma un pubblico adulto può benissimo vederle senza esserne turbato più di quanto succeda con molti degli spogliarelli che hanno inondato, senza alcuna giustificazione, i nostri schermi.

In ciò, un paese socialista di tradizione occidentale, come la Cecoslovacchia, è perfettamente d'accordo con la tendenza spregiudicata ma sana che noi difendiamo, poiché, mentre qui hanno dato integralmente il film di Bergman, hanno invece depurato delle prestazioni più volgari i «Mondi di notte» numero uno e numero due, accettati anch'essi (e su questo si potrebbe discutere), ma accettati per la loro pura ed esclusiva funzione di spettacoli folcloristici. E non certo nel Festival, bensì nell'arena all'aperto che ogni sera, per migliaia e migliaia di spettatori giovani e anziani, provvisti di coperte di lana, ospita una lunga serie di successi internazionali: da *Tom Jones* a *Sedotta e abbandonata*, da *Le quattro giornate di Napoli* a *I magnifici sette*, da *America, America* (premiato a San Sebastiano) a *Gli ombrelli di Cherbourg* (premiato a Cannes), a *Joe Limonata* che è una parodia cecoslovacca del *western*, un po' greve ma non priva di ingegnosità e di spirito.

Per tornare al *Silenzio*, e chiudere l'argomento, va inoltre rilevato che, a parte altri tagli di minor rilievo, ma fastidiosi, il film ha dovuto subire dall'occhiuta precensura cattolica, italiana e francese, diverse modifiche di dialogo. Nella nostra versione, per esempio, non si diceva che il primo squallido incontro tra la donna e il cameriere era avvenuto in una chiesa, ma in uno scantinato. Infine, cosa assai più seria, il film originale non si chiude affatto con la parola «anima», che stravolge da una direzione ben precisa il senso della storia, ma appunto con il silenzio ambiguo del bambino che non può decifrare il messaggio lasciatogli dalla zia morente.

Anche sull'opera come l'ha concepita il suo regista, le nostre riserve estetiche e ideali permangono. Tuttavia, da una sede adeguata come quella di un festival del cinema che, a differenza degli altri, ha ospitato il vero lavoro del regista svedese, è bene sottolineare ancora una volta che lo spettatore pagante italiano è stato defraudato e che gli stessi critici hanno dovuto esprimere un giudizio approssimativo, su una copia ridotta e tradita.

Un altro film qui presentato fuori competizione, perché già premiato a Berlino come il miglior documentario, è *Dodici milioni* ovvero *Gente d'Olanda* del noto cineasta Bert Haanstra. Egli dipinge, non senza una punta di maliziosa ironia, i tranquilli svaghi dei suoi concittadini, retti da una affabile monarchia. La visione di Haanstra è quella del piccolo-borghese, e già Pudovkin l'aveva criticata energicamente al tempo del suo primo schizzo, che si chiamava *Specchio d'Olanda*. Uno specchio deformato in senso idilliaco e un po' disneyano, nel quale non si ritrova mai lo sguardo profondo che, sui Paesi Bassi, aveva pur gettato il maestro del documentario olandese Joris Ivens. Ma la tecnica di Haanstra è sensazionale, cinematograficamente impeccabile. Una ricerca paziente dei dettagli, osservati, colti e riuniti con amore, un montaggio stupendo e un infallibile buon gusto, fanno di questo filmetto un gioiello, e della sua proiezione un autentico divertimento per qualsiasi pubblico.

Non così può dirsi di troppi film iscritti in concorso, che non brillavano in perspicuità e freschezza. Parecchie delusioni sono venute in questo senso, specie dalla Polonia («L'eco») dalla Romania («Lo Straniero»), dalla Germania Democratica («Il cielo diviso»). L'India ha oppresso la platea con *La prigioniera* di Bimal Roy, un regista che non ha più ricuperato la forma di *Due ettari di terra*, ma si è poi riscattata con la vigorosa fantasia sociale *La città e il sogno*, in cui K. A. Abbas, il più progressista dei cineasti indiani, rielabora il tema dell'abitazione, mutuato certamente dal nostro neorealismo e in particolare da un film come *Il tetto* di De Sica e Zavattini: tema che vediamo puntualmente ripreso anche nel lavoro di un argentino di origine e formazione italiane, Dino Minniti, che con *Un posto al sole* ha vinto, a pari merito con un regista kirghiso, il Simposio delle giovani e nuove cinematografie di Africa, d'Asia e dell'America del Sud.

Al festival è presente, per la prima volta, anche una delegazione ufficiale spagnola. Il film da essa portato, *El espontaneo* di Jorge Grau, non è gran che, ma appartiene ad ogni modo a quella tendenza giovanile, nata e cresciuta alla scuola di Bardem, la quale cerca di cogliere al vivo l'esistenza quotidiana nelle grandi città, e riesce quindi, volente o nolente, a farci osservare da vicino qualche interessante dettaglio, da cui risalire (anche senza l'aiuto del regista) a un giudizio d'insieme sulla realtà spagnola, che non è certo quello desiderato dai gerarchi e dai loro funzionari.

Il Giappone ha invece commesso un errore, mandando a San Sebastiano il possente film di Yamamoto sulla figura di un capitalista, che alcuni colleghi ci descrivono degno, se non migliore, di *Mani sulla città*, e riservando a Karlovy Vary *La vita di una donna*, di Mikio Naruse, che non è mal fatto, ma non dice nulla di nuovo e non è che un melodramma di bassa estrazione letteraria.

Molto più interessante, allora, il film mongolo *Il peccato e la virtù*, proiettato nei primi giorni, che conduce un'aspra e chiara demistificazione dell'ipocrisia dei religiosi.

Ugo Casiraghi

(Nella foto del titolo: Gunnel Lindblom in una scena del «Silenzio»).

le prime

Cinema

Furia africana

Avventure africane del noto cacciatore George Michael, regista ed interprete, che ci illustra alcune sue esperienze, già raccontate nel suo romanzo *Furia selvaggia*. Lo seguiamo lungo le piste degli elefanti imbizzarriti, i quali seminano morte e distruzione. Lo vediamo alle prese con leoni e leonesse, rinoceronti e serpenti. Una drammatica caccia al leopardo, chiamato dagli indigeni «scabenga» e da loro creduto l'incarnazione degli spiriti del male, ravviva un po' la monotonia del film.

Pregevoli riprese, una tenue trama e la naturale spettacolarità dei luoghi e delle fiere rendono gradevole la visione, specialmente agli appassionati di *safafari*.

I giochi dell'amore

E' il primo film di Philippe De Broca che nel 1959 impressionò la critica francese. Gli spettatori italiani conoscono invece del regista la sua seconda commedia *Don Giovanni '62* e il suo ultimo film in costume *Cartouche*.

I giochi dell'amore racconta l'amena storia di tre amici, un viziato pittore, una negoziante di antichità e cianfrusaglie e un posato giovane che vivono quasi sempre in compagnia.

I primi due si amano, dividono lo stesso letto, bisticciano e ridono. Il terzo sta a guardare e fa la corte alla donna. Questa, sostanzialmente felice della strampalata vita che conduce con il pittore, vorrebbe però un figlio e finalmente essere sposata. Il pittore non ne vuol sapere. Ne approfitta l'amico che convince quasi la donna a sposarlo. Poi la gelosia e un amore profondo ricongiungono gli amanti che decidono di convolare a giuste nozze, programmando decine di figli.

De Broca ha voluto divertire spensieratamente il pubblico con un film-balletto, pieno di trovatine, di sottolineature comiche e di situazioni paradossali. Non ci sono veri problemi, solo scaramucce.

Gli attori, poi, sembrano essere nati per le parti che interpretano, tanto naturale è la loro gaia partecipazione. Geneviève Cluny che impersona la donna è in definitiva la vera ideatrice del film ed è per questo che, al Festival di Berlino del 1960, vinse il premio per il miglior soggetto. Nella realtà la Cluny è una creatrice di *shorts* pubblicitari. Jean Pierre Cassel, fantasista e ballerino, si scatena intelligentemente; Jean Louis Maury è il terzo del cast.

vice

In una chiesa a Grosseto

Celentano si è sposato ieri con Claudia Mori?

Adriano smentisce ma un matrimonio «segreto» è stato effettivamente celebrato - Ridda di notizie

GROSSETO, 14.

Si sono sposati Claudia Mori e Adriano Celentano? La notizia scaturita, improvvisa stamane a Grosseto, ha trovato smentita e conferma e le voci si sono intrecciate accavallandosi l'una sull'altra con la rapidità del lampo. Gli amici, la mamma e la sorella di Claudia Mori, il cognato Pintus, il fratello-amministratore di Celentano, Alessandro: il paroliere Michele Del Prete e gli altri che facevano parte della *troupe* sbarcata dalle auto al seguito di Celentano ieri sera e ripartiti dopo una notte movimentata trascorsa a Grosseto, non hanno parlato. Hanno difeso il segreto adducendo vari pretesti e rispondendo invariabilmente «non è vero niente, noi non sappiamo niente».

Padre Ugolino Vaselli, il francescano confessore spirituale del cantante, ha affermato che questa notte, effettivamente, ha celebrato un «matrimonio segreto», ma non ha voluto precisare l'identità della coppia da lui unita.

«Ho sposato due bravi giovani» ha detto. Poi si è dilungato nello spiegare che la legge ammette tre tipi di matrimonio: il matrimonio normale, che è un atto pubblico ed ha valore a tutti gli effetti civili e religiosi; il matrimonio in base all'art. 13 del codice di diritto canonico, che diviene civilmente valido al momento della trasmissione degli atti da parte dell'autorità ecclesiastica agli uffici stato civile ed è quello cosidetto «di riparazione»: infine quello che davanti alla legge della Chiesa viene chiamato «matrimonio di coscienza». Cioè, in base al codice di diritto canonico, è un matrimonio valido soltanto per le coscienze dei contraenti e non ha alcun effetto civile non essendo riconosciuto dalle leggi dello Stato. Il rito vincola altresì al segreto sia i presenti sia lo stesso sacerdote che ha celebrato le nozze fintanto che gli sposi non crederanno giunto il momento di render pubblica la loro unione.

Sfuggiti alla caccia dei giornalisti ed ai *flash* dei fotografi Celentano e Claudia Mori sono tornati al ristorante in riva all'Ombrone per il pranzo e poi a bordo della loro auto hanno lasciato Grosseto imboccando la via Aurelia sud, come se volessero raggiungere Roma.

Celentano ha confermato stasera per telefono alla madre di non essersi sposato con Claudia Mori. «Mamma — le ha detto — stai tranquilla che tutto quello ch ehanno scritto su me e Claudia non è per niente vero». Queste poche parole, dette per telefono da una località fuori Milano che il cantante non ha precisato, sono le prime che la madre di Celentano abbia ricevuto da lunedì sera, quando ha salutato il figlio che l'aveva accompagnata alla stazione.

GROSSETO — Claudia Mori (a sin.) aspetta che Celentano le apra lo sportello dell'auto. La foto è stata scattata ieri davanti all'ingresso di un albergo

contro canale

Le Convenzioni americane

Di grande attualità ma piuttosto confuso, il servizio speciale sulle Convenzioni americane che la TV ci ha offerto ieri sera sul secondo canale, a cura di Alberto Luna. E non tanto perchè la confusione, appunto, domina queste manifestazioni politiche che precedono le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Quella confusione di immagini, rumori, pupazzi e ragazze che anche ieri sera abbiamo visto ripetersi sul video, infatti, è in realtà la sconcertante facciata di macchine che vengono messe a punto per scattare al momento opportuno e che, attraverso tutti i mezzi studiati dai «persuasori occulti», cercano di influenzare al millimetro l'opinione pubblica. E' di quest'aspetto, il meno evidente ma di gran lunga il più decisivo, che Alberto Luna ci ha parlato poco, ieri sera: ne abbiamo avuto alcuni scorci soltanto nell'intervista del fabbricante di «bottoni elettorali» e di relativi slogan, nella presentazione della bevanda in scatola dedicata a Goldwater.

A parte questa non piccola lacuna, che ha permesso a Luna di non soffermarsi sugli aspetti meno edificanti di quella che egli ha chiamato, sulla scorta di Tocqueville, «sovranità popolare», il servizio speciale conteneva numerose interessanti notizie storiche e d'attualità e si giovava di alcune interviste di rilievo quali quella di Scranton e l'altra di Pierre Salinger. Diremmo, però, che nel complesso il documentario è rimasto alla superfice, non avendo approfondito nè gli spunti di costume nè i motivi di fondo dell'attuale scontro politico. Un solo ultimo esempio: la questione della designazione del vicepresidente. Dal servizio di Luna essa non ha ricevuto luce sufficiente, mentre sappiamo bene quanto la scelta del vice abbia pesato nella storia recente degli Stati Uniti: basta pensare ai frutti della scelta di Truman e, in una certa misura, anche a quelli della scelta di Johnson, due vicepresidenti molto diversi dai loro capi eppure destinati, per tragiche e imprevedibili cause, a sostituirli alla Casa Bianca.

Al servizio è seguito il Balletto danese tratto dalla Lezione di Jonesco, che ebbe il Premio Italia l'anno scorso. Davvero una lezione di stile, assai ben accompagnata dalle telecamere: ci pare che il tratto più notevole del balletto consistesse proprio nella perfetta fusione tra la scattante esattezza dei movimenti e il clima di crescente follia della vicenda.

Sul primo canale, dopo il film Tom Sawyer *(una opera per nulla straordinaria, che però avrà riportato molti telespettatori all'epoca dell'adolescenza), abbiamo visto una nuova puntata di* Come, quando e perchè. *Sempre più stanca, questa serie di trasmissioni tradisce ormai un tono fastidiosamente pubblicitario, malgrado lo sforzo dei registi*

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

18,00	La TV dei ragazzi	a) Corky, il ragazzo del circo: «Il fratello del col Jack» b) Concertino: fantasia di musiche e pupazzi; c) Lungo il fiume S. Lorenzo: «Il diamante del Canadà»
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,00	Almanacco	di storia, scienza e varia umanità
22,00	Incontro con Bobby Solo	Orch diretta da Gianni Ferrio
22,40	Le mille pagode di Rangoon	Servizio di Giorgio Moser
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	
21,15	L'avaro	Cinque atti di Molière. Traduzione di Carlo Terron Con Peppino De Filippo, Bianca Toccafondi, Luigi De Filippo. Regia di Maner Lualdi e Carla Ragionieri
23,20	Notte sport	

Vianello, Bobby Solo e Gaber nell'«Incontro con Bobby Solo» (primo ore 22)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Bollettino del tempo sui mari italiani; 6,35: Corso di lingua tedesca; 7: Almanacco - Musiche del mattino; 7,35: Aneddoti con accompagnamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Interradio; 9,05: Avventure gastronomiche; 9,10: Pagine di musica; 9,40: Dizionarietto per tutti; 9,45: Canzoni canzoni; 10: Antologia operistica; 10,30: Tempo di vacanze; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: François Couperin; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon, Zig-Zag; 13,25-14: I solisti della musica leggera; 14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Divertimento per orchestra; 15,30: Parata di successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i piccoli - L'astronave dei sogni; 16,30: Musiche di Giulio Viozzi; 17,25: Pagine della letteratura musicale didattica; 18: Bellosguardo; 18,15: Piccolo concerto; 18,35: Appuntamento con la sirena; 19,15: Il giornale di bordo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Giugno Radio-TV 1964; 20,30: I Puritani.

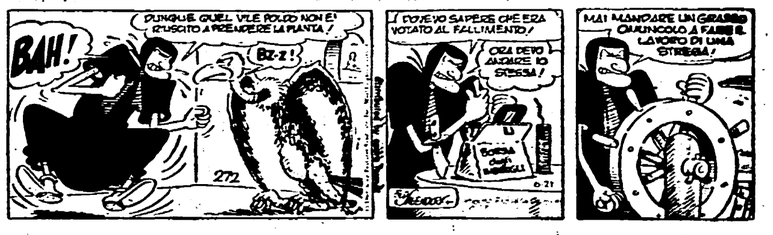
Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,40, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Fred Bongusto; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,35: Canzonieri napoletani di ieri e di oggi: controcampo; 10,35: Giugno Radio-TV 1964; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11: Vetrina di un disco per l'estate; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Dischi dell'ultim'ora; 16,50: Panorama italiano; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radiosalotto; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Canzoni indimenticabili; 21: La fabbrica dell'italiano; 21,40: Musica nella sera.

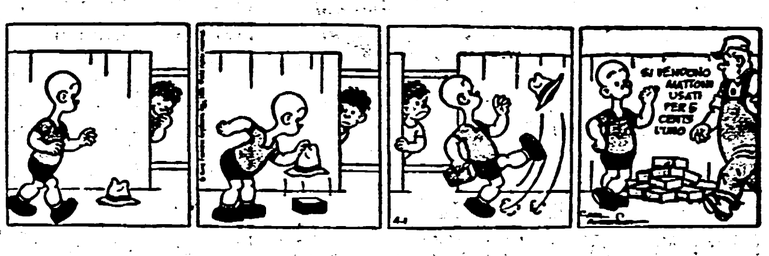
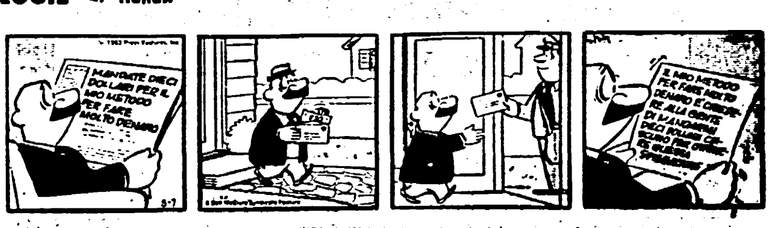
Radio - terzo

Ore 18,30: La Rassegna; 18,45: Franco Margola; 19: Vita Culturale; 19,20: Un vizio moderno: l'indiscrezione; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Francis Poulenc; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il segno vivente; 21,30: Anton Bruckner; 22,15: Diderot; 22,45: La musica, oggi, Pierre Boulez.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson



LOUIE di Hanan